

Libri

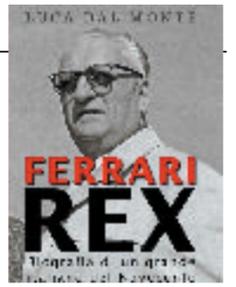
L'angolo dello sport Enzo Ferrari come nessuno lo aveva scritto

Sul mito di Enzo Ferrari, delle sue meravigliose creature a quattro ruote e del pianeta sportivo formatosi attorno ad esse si è scritto di tutto e di più. Ma quello dell'amico e collega Luca Dal Monte è un lavoro che va oltre, molto oltre. Una biografia scrupolosa e attenta realizzata dopo anni di ricerche e studi: una cosa mai vista prima che racconta anche i lati meno noti di un uomo scorbuto, geniale, invidioso dei suoi piloti ma pronto a coccolarli se si chiamavano Tazio Nuvo-

lari e Gilles Villeneuve. Insomma un talent scout di proporzioni inaudite per il suo tempo. «Ferrari Rex» è il libro che non era ancora stato scritto sulla vita del drake: molto più di una classica biografia. Molto più di un libro di sport, ma piuttosto uno spaccato di vita sociale di uno degli italiani più carismatici dello scorso secolo. Sia chiaro: le corse, le automobili, le vittorie ci sono tutte, come in altri lavori sulla vita di Ferrari. Ma ciò che «Ferrari Rex» riesce veramente a fare è raccontare

per la prima volta Enzo Ferrari come persona, a partire dai retroscena privati del giovane che cresce alla corte dei più forti piloti della propria generazione, capisce di non possedere un talento pari al loro, se ne fa razionalmente una ragione e sposta l'attenzione su un aspetto del mondo delle corse fino ad allora non preso in considerazione diventando il fenomenale animatore di quella squadra corse passata alla storia come Scuderia Ferrari.

Tiziano Carmellini



Ferrari REX
di Luca Dal Monte
Giunti editore: 28 euro

Dalla poesia al café-chantant

Trilussa tra siparietti, satira e la «cocotte intellettuale»



■ C'è anche Piazza Colonna nei siparietti firmati da Trilussa per il «Don Chisciotte di Roma». È quel salotto capitolino d'inizio secolo, allietato le sere d'estate da concerti all'aperto. Qui un bellimbusto cerca di abbordare una ragazza ovviamente accompagnata dalla mamma. È uno dei pezzi raccolti dallo storico del teatro Giovanni Antonucci in questo libro-omaggio al poeta amato da romani e non. Nella prima parte l'autore disegna la personalità di Carlo Salustri (questo il suo vero nome); nella seconda ne seleziona articoli, summa di satira sociale; nella terza propone un'antologia di lettere di Maria Tegami, la «cocotte intellettuale», tra le più esilaranti invenzioni di Trilussa. **Li. Lom.**

LETTERATURA

«Io, Trilussa dalla poesia al café-chantant» (Lozzi, pag. 155 euro 12) di Giovanni Antonucci. Nella collana Remo, diretta da Giulia Alberico.

La malattia incontra il romanzo

Un male terribile e oscuro raccontato con leggerezza



■ L'autrice ha saputo trasformare in parole la sua esperienza nel rapportarsi con l'Alzheimer che ha colpito la madre. Un libro in cui affiora la solitudine, ma anche la meraviglia di occuparsi di un malato affetto da questa patologia di cui si parla ancora troppo poco. Un romanzo introspettivo nato metabolizzando giorno per giorno la sofferenza, il silenzio, la solitudine, ma al tempo stesso un racconto in cui non mancano i tratti divertenti. Un racconto appassionante e coinvolgente dalla prima all'ultima pagina. «Spremuta di mandarini» è un libro pensato per parlare di una malattia terribile con leggerezza. **G.D.C.**

AUTOBIOGRAFICO

«Spremuta di mandarini» (Marco Sabatelli Editore pag. 128 euro 15) di Viola Balestra: un racconto appassionante nato da un'esperienza personale.

Tra le strade di una città misteriosa

Strane vicende sullo sfondo di una «diabolica» Torino



■ «La Setta delle Tre Erre» ha tutti gli ingredienti del romanzo noir. È ambientato a Torino, tra le strade e le campagne di una città misteriosa, tra le bellezze severe di monumenti avvolti da un alone di magia nera. Sandro e Katy, due giovani rappresentanti, si sono appena incontrati nella città piemontese quando, all'improvviso, vengono catapultati in un susseguirsi di eventi inaspettati, difficili da interpretare attraverso una lettura razionale. Dietro queste strane vicende si nasconde Vincenzo, un uomo malvagio e potente, capo supremo di una setta satanica che svolge i suoi macabri rituali nei sotterranei del tempio della Gran Madre di Dio. **L.F.**

NOIR

«La setta delle Tre Erre» (Cavinato editore pag. 400 euro 20) di Paolo Uggè: un romanzo avvincente, ricco di colpi di scena, che vi terrà con il fiato sospeso

TECNOLOGIA



IL NOSTRO FUTURO

■ Alec Ross ci coinvolge e credo vorrebbe travolgerci nell'entusiasmo del viaggio dell'umanità verso il futuro, una conquista perpetua dovuta a quell'animale curioso, esplorativo, incontentabile che l'uomo. Di questo futuro Ross è conoscitore e propagatore sia quale docente alla Columbia University, sia quale consigliere per l'Innovazione dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Viviamo forse l'Era massimamente creativa nel campo scientifico e tecnologico, non abbiamo mai conosciuto più addentratamente l'uomo giungendo alla decifrazione del codice genetico, né gli abbiamo fornito strumenti investigativi così potenti, percettivi e non siamo diffusamente entusiasti. Ross, invece, vorrebbe entusiasmarci come e quanto lo è personalmente. Ma occorrerebbe porsi la questione: perché, quand'anche restiamo ammiratissimi di meravigliose scoperte, esse non riescono a fornire "senso" alla nostra vita? E non si risolvono sempre a vantaggio dell'uomo? Facile: perché non bastano a dare senso alla vita. Vi è nell'uomo un groviglio di esigenze che oltrepassano la scienza e la tecnica: arte, filosofia, religione, vita, morte.

Antonio Saccà



Poesia Il saggio di Piccioni dedicato ai versi contenuti nel «Porto sepolto»

Dopo cento anni d'attesa Tutti i segreti di Ungaretti



Copertina
«Ungaretti e il porto sepolto» (Succedeoggi Edizioni, 60 pp.)

di Lidia Lombardi

Il 1916 segna un importante centenario per la storia della letteratura italiana. In quell'anno di guerra esce «Porto sepolto», la prima raccolta di versi di Giuseppe Ungaretti. Ne rilegge il crogiolo in un saggio inedito Leone Piccioni, il più fine e approfondito esegeta del poeta. Piccioni ci restituisce insieme con la genesi dei componimenti il giovane Ungaretti. Così l'identikit letterario va di pari passo con la vita del ribelle Giuseppe, cullato dal deserto di Alessandria d'Egitto, città nata dov'è il «porto sepolto», dalla balia cingalese, da una madre capace di trovare l'agiatezza conducendo un forno dopo la morte del marito, un lucchese morto per il disagio di lavorare nel fango alla costruzione del Canale di Suez. Ungaretti anticipa negli anni giovanili il «fratelli» con il quale appellerà i soldati d'ogni provenienza stretti a lui nelle trincee del Carso. Oltre alla nutrice esotica fanno parte del suo vissuto una vecchietta che fin da bambina era vissuta in un harem e che aveva «una magnifica capacità di raccontare favole dell'Oriente». Ma ci sono i fratelli Thuile, francesi, il toscano Enrico Pea, amico per tutta la vita; e Scab, il sodale egiziano con cui, alla scuola

svizzera di Cairo, si formò sui testi di Mallarmé, Baudelaire, Nietzsche. Frequentavano la «Baracca Rossa», ritrovo di anarchici. Perché questo era Ungaretti ventenne. Così come era ateo, al punto di cercare di bruciare la barba a un cappuccino portato in casa dalla madre. Verrà più avanti la conversione. Ma la solitudine del deserto, paragonata a quella del Carso, l'intreccio con i più disparati «fratelli» (Scab si ucciderà a Parigi nella stanza condivisa con Giuseppe), l'idea di una poesia fatta vivendo saranno costanti della sua avventura umana.

Nel saggio Piccioni accende i riflettori sulla ricchezza della vita piuttosto che sulla «tragedia della morte in guerra», annota il prefatore Daniele Piccini. Ne è la dimostrazione il modo con cui Ungaretti riuscì a pubblicare i versi scritti al fronte, su «foglietti, buste, cartoline in franchigia, ritagli di giornale». Ettore Serra, veterano a 25 anni, passa per il suo accantonamento. Tra i soldati lo colpisce il più trasandato. Gli parla e scopre che è l'autore di versi letti su Lacerba. Ungaretti gli affida ciò che ha buttato giù. «Il porto sepolto» esce a Udine, in 80 esemplari. È il dicembre 1916. Leone Piccioni, «Ungaretti e il Porto Sepolto», Succedeoggi Ed. (www.succedeoggi.it), pag. 60.

Il corrispondente americano de Il Foglio, Mattia Ferraresi, indaga le ragioni del fenomeno The Donald

Viaggio alle origini della «febbre» di Trump



«La febbre di Trump» di Mattia Ferraresi, Marsilio editore, pag. 159 euro 12

Chi è Donald Trump? Sono mesi che l'America e il mondo intero girano a vuoto attorno a questa domanda. Perché nonostante tutti i tentativi di catalogarlo, il rubicondo candidato repubblicano, fiero portatore della sue contraddizioni, sembra sfuggire a qualsiasi etichetta. Anche per questo «La febbre di Trump», ultimo libro di Mattia Ferraresi edito da Marsilio, non ha alcuna pretesa di essere un'analisi esaustiva del fenomeno che sta esaltando e spaventando cittadini, analisti e politici.

È piuttosto un'«inchiesta», un percorso a ritroso alla ricerca di indizi che consentano di spiegare le ragioni di questa «febbre». Più che alla domanda chi è Trump, l'autore prova a rispondere ad un altro quesito (in gran parte sovrapponibile): il magnate americano è la cura o la malattia degli Stati Uniti? Un'anomalia, una mutazione genetica del-

lo spirito dei padri fondatori? O piuttosto un figlio della sua terra capace di garantirle un'ancora più brillante futuro?

Ferraresi compie la sua «inchiesta» da una tribuna privilegiata. Quella New York dove da anni vive e lavora come corrispondente americano de Il Foglio e che è la città dove The Donald è nato e ha posto le solide fondamenta del suo impero.

Il libro, in realtà, prende l'avvio da Fred. Padre «duro e disciplinato», lavoratore instancabile, che lo stesso Trump descrive come la persona che lo ha «influenzato di più». La sua ascesa, e ancora di più quella del nonno di Donald, l'emigrante tedesco Friedrich, si inseriscono perfettamente in quell'epopea americana popolata di *self-made man* capaci di riscattare il loro «misero» destino.

Una narrazione cui lo stesso Trump tiene

molto. In realtà, come sottolinea Ferraresi, le vicende di queste tre generazioni, sono legate da un filo rosso che, forse, è il vero segreto di ciò che stiamo osservando oggi: «La capacità di intercettare i desideri degli altri e fornire immediata soddisfazione».

Nasce probabilmente da qui l'istrionismo di Trump. Il suo essere imprenditore, personaggio televisivo, politico. La sua capacità di rappresentare quel partito dei «senza voce» che lo ha lanciato nella corsa finale per la presidenza. «Trump - scrive l'autore - è stato un bene di consumo per oltre 40 anni». Difficile quindi sostenere che si tratti di un'anomalia, men che meno una «degenerazione». Trump, forse non sarà la «cura» degli Usa. Ma di sicuro può essere un «rimedio». «Un rimedio omeopatico - per dirla con Ferraresi -, che non risolve, ma lenisce».

Nicola Imberti